



# L u s s i n o



Foglio della Comunità di Lussinpiccolo  
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 2 - Settembre 1999 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste  
In caso di mancato recapito restituire al Centro Postale Operativo di Trieste - Via Brigata Casale

## Comunità di Lussinpiccolo e Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo

Entrambe Comunità, entrambe d'italiani, entrambe di Lussino, *...non più residenti...*  
sembra si tratti della stessa associazione. *e...*

In effetti così non é.

*rimasti...*

La prima, la nostra, é la Comunità dei Lussignani non più residenti a Lussino, associazione di diritto italiano, con sede in Italia, formata da cittadini italiani che, per restare tali, hanno lasciato, ormai da cinquant'anni, la loro terra natia ove i loro Avi avevano vissuto per tanti secoli.

La seconda é la Comunità costituita a Lussino dieci anni or sono dai Lussignani - e dai loro figli - che, per amore all'isola natia, sono rimasti a Lussino e oggi gestiscono l'unico corso di lingua e cultura italiane esistente nell'isola.

*di Giuseppe Favrini*





*Scopo dei non più residenti  
...salvare... l'identità culturale  
Scopo... dei rimasti... conservare  
a Lussino...  
lingua e cultura italiane.  
Siamo noi i primi  
ad auspicare  
che la separazione venga...  
ridimensionata...  
che siano rispettate le scelte  
che l'hanno determinata  
e i motivi  
che le hanno indotte...*

Scopo della nostra Comunità dei non più residenti é di salvare la nostra identità culturale, che si rispecchia nella nostra storia, oggi, anche in Italia, praticamente sconosciuta.

Scopo della Comunità degli Italiani di Lussino é di conservare, a Lussino, memoria della cultura e della lingua italiane.

Siamo noi i primi ad auspicare che la separazione fra non più residenti e rimasti, causata dalle dolorose scelte del secondo dopoguerra di questo secolo, venga ridimensionata dal tempo, dalla giustizia umana e dalla comune Fede nella giustizia divina.

Siamo noi i primi ad auspicare il rispetto di queste scelte e della storia che le ha indotte. La nostra scelta ispirata dai ventidue secoli di storia e cultura latine, venete e italiane, quella dei rimasti ispirata dall'amore per la terra natia.

Vorremmo poter riconoscere segni, sia pur deboli, del rispetto di queste scelte, nel sostegno culturale ai rimasti da parte delle associazioni come la nostra, come pure nelle modeste aperture, nei confronti nostri e dei rimasti, da parte delle autorità religiose e civili croate. Aperture quali la Santa Messa prefestiva in lingua italiana nel Duomo di Lussinpiccolo, la conservazione delle tombe italiane nel Cimitero di San Martino, l'invito a ritornare, rivolto pubblicamente agli esuli dal Sindaco di Lussinpiccolo, la possibilità, per i rimasti, di acquisire la cittadinanza italiana e di tenere un corso di lingua e cultura italiane.

Vorremmo poter considerare un buon auspicio il nome quasi eguale delle due Comunità.



*Lussino a fine 1800*



## **...e arriva il SECONDO...**

Non si tratta del “secondo” degli orologi; uno dietro l’altro segnano il cammino della vita e non ritornano mai indietro, purtroppo!

Scusatemi la battuta iniziale, perché, leggendo il titolo, avete subito capito che parlo dell’arrivo del numero “due” del nostro “Lussino”.

E’ piaciuto, é stato letto non solo in Italia, ma nel mondo, dove risiedono i nostri compaesani, gli isolani del bel Quarnaro.

Ed é un vanto di cui bisogna rendere il dovuto merito al nostro Comitato. Io vi assicuro che idea, ricerca, cocciutaggine sono tutte loro. E sono contento dell’esito che abbiamo ottenuto.

Ora bisogna continuare, possibilmente migliorare, senza troppa presunzione, ma lavorare per tenere i legami tra tutti noi. Lussino é la nostra possibilità di unione di animi, di persone più o meno in età (anzi, un aiuto a ritrovare più giovani, che si sentono figli di quella bella isola), tutti nel saper valutare quanto quelle grotte, quel mare, quel pesce hanno influito a far sì che la parola “Lussino” sia nota in tutto l’orbe.

Quante cose vorrei poter dire, quante occasioni di gioia ho avuto a causa di Lussino, in particolare nei nostri mini e maxi incontri. E’ da tanti anni che provo tanta volontà di continuare, perché solo al pensiero di poter trovare qualche cosa di bello, per esempio, nella preparazione del nostro Calendario... e poi nelle ricorrenze (Annunziata, San Martino, Sant’Antonio Abate, Madonna della Salute), quel ritrovarci, anche se in numero ridotto, a pregare per noi, per quanti non hanno potuto essere con noi, per quanti ci hanno lasciato..., e poi insieme per una piccola occasione di quattro “ciacole”... un po’ di rinfresco e qualche canto...

Quando sono arrivato a Genova, mai avrei pensato che sarei stato “invischiato” in così grande interesse con possibilità di riuscire e di allargare il primo, quasi fortuito, incontro di Lussignani, fatto a Genova.

Devo ricordare, e lo faccio con un po’ di commozione, chi in realtà mi ha “invischiato”... Non abbiate paura del termine tra virgolette: sono contento che il vischio (che serviva ai nostri che amavano l’uccellanda e andavano dall’Attilio Cattich a comprarlo per i gardei, i finchi, i montanari, i verdoni, i lugari, i beccoincroce...) ripeto quel vischio in senso psicologico mi abbia avvinto alla mia bella Lussino!

*..lavorare per tenere i legami  
tra tutti noi..*

*...quante occasioni di gioia  
nei nostri mini e maxi incontri*

*...ritrovarci per pregare per noi,  
per quanti non hanno  
potuto essere con noi,  
per quanti ci hanno lasciato...*

di *Don Nevio*

*Il calendario sta arrivando  
con gli auguri*



**...primo incontro  
con i Lussignani di Genova  
proposto da Giovanni Giurini,  
Luisa Cosulich, Pepe Suttora**

*Si approssima la  
ricorrenza 1999 del  
Patrono di Lussinpiccolo  
San Martino. Sabato 6  
novembre a Trieste (ore  
16.30, Chiesa di Santa  
Rita, Via Locchi 22) e  
domenica 14 novembre a  
Genova (ore 12, Chiesa di  
Montesignano, Bus 480  
da Brignole) verrà  
celebrata la Santa Messa.*

*Subito dopo avranno  
luogo i tradizionali  
incontri: a Trieste in Via  
Belpoggio 29/1, a Genova  
nella trattoria di fronte  
alla Chiesa. Per l'incontro  
di Genova è raccomandato  
il preavviso*

*al Signor Giovanni  
Simicich  
(n. 0106516900) oppure  
alla Signora Vera Bracco  
(n. 0108363629).*

*Si approssima anche la  
ricorrenza 1999 della  
Patrona di Neresine, la  
Madonna della Salute; la  
Santa Messa verrà  
celebrata alle ore 15.30  
del 21 novembre  
nella Chiesa del  
Padre Santo a Genova.*

**Peschiera 1999  
Omaggio ai Caduti**

Un giorno, ero da poco tempo nella mia nuova Chiesa di Santa Teresina, arrivano tre lussignani e mi chiedono se pensavo possibile fare un incontro tra i Lussignani di Genova e dintorni. Avevano qualche indirizzo, altri nominativi li avevo io, alcuni li abbiamo trovati nell'elenco del telefono... Scelta la chiesetta di San Giuliano, in Corso Italia per una Messa, una piccola passeggiata fino a Boccadasse per recarci al Ristorante Gheixe per un bel pranzetto... e da quel primo, altri, e tanti, ne sono seguiti.

Di quel pranzo ricordo una sorpresa del Maraspin: un bel croccante!

Non vi dico l'entusiasmo. Mi ha veramente inchiodato alle nostre famose grotte!!!

Direte: ma chi ti ha provocato? Vi assicuro che un brivido mi passa nel ricordarli, seduti davanti la mia scrivania: il Comandante Giovanni Giurini, la Professoressa Luisa Cosulich, il Capitano Giuseppe (per gli amici Pepe) Suttora.

Quella triade mi ha stregato, ma mi auguro che tutto prosegua ancora, almeno fino a quando la salute tiene...

Ciao a tutti e... sempre in gamba !





# Ricordando Lussino

di *Neera Hreglich*

Dei cinque volumi in programma, che riproducono gli album di Neera Hreglich dedicati a Lussino, due sono stati già pubblicati e sono in vendita nelle librerie di Trieste, di Padova e di Venezia.

I due volumi "La nostra Madonna Annunziata" e "Il giro dell'isola, Lussinpiccolo" sono stati presentati per la prima volta a Peschiera, all'incontro annuale dei lussignani, il 31 maggio scorso. E' stato un successo, i partecipanti hanno accolto l'opera con entusiasmo, e in quell'occasione molti libri sono stati acquistati.

Ora la vendita continua e cresce l'apprezzamento dell'opera, per quanto non sia stata fatta ancora alcuna pubblicità, a parte l'articolo di Fulvia Costantinides sul "Piccolo" alcuni mesi fa, quello di Giovanni Lugaresi sul Gazzettino di Padova e altre brevi comunicazioni su "Voce Giuliana" e su altri giornali delle Comunità Istriane. Neera ha avuto tanti elogi da parte di lussignani e anche di altri amici. Riporto alcune frasi di Luigi Tomaz che dimostra di aver capito a fondo lo spirito di Neera in questo lungo e paziente lavoro: "...La mente che ha composto l'insieme dimostra un grandissimo equilibrio e una grande amorosa sapienza. Niente é superfluo e ripetuto. Ciò che non dice la foto, dice la didascalia o il commentino levigato che tocca immediatamente il cuore".

Effettivamente ciò che colpisce in quest'opera é la capacità di presentare immagini e fatti nel modo più semplice e spontaneo, senza retorica, senza parole inutili. Questo "stile" fa risaltare sentimenti, ricordi, avvenimenti con straordinaria efficacia. Ciò risulterà ancor meglio dalla visione e dalla lettura dei prossimi volumi, nei quali ci avvicineremo sempre più alla vita vissuta giorno per giorno nella nostra isola. Se gli amici lussignani ci aiuteranno ancora, speriamo di poter pubblicare il IV volume per Natale.

Questo volume in preparazione consiste di due lunghi capitoli particolarmente interessanti: "Barche, regate, pesca, squeri" e "Avvenimenti civili e religiosi, lavori pubblici, comunicazioni marittime e aeree".

Entriamo nel vivo della vita lussignana. Le barche erano come le biciclette in Friuli o le automobili nelle città attuali, erano come persone, le conoscevamo per nome a una a una, senza di esse la vita non era concepibile; con le barche si facevano le regate e con le barche si andava a

Presentazione di  
*Carlina Piperata Rebecchi*  
*Trieste, agosto 1999*

*Sono stati pubblicati finora  
due volumi, il I e il III,  
che si possono acquistare  
presso la Segreteria  
(Via Denza 5 - 34124 Trieste -  
tel. 040305365,  
prezzo complessivo Lire 50.000  
invio senza spese postali)  
oppure presso le Librerie  
di Trieste, di Padova e di Venezia  
(prezzo complessivo Lire 60.000).*

*Il IV volume (terzo della  
pubblicazione)  
"Barche, regate, pesca, squeri"  
sarà acquistabile  
per Natale.*



*...Tutti pescavano a Lussino,  
da piccoli avevamo sempre  
la "togna"...*

*...gli squeri...  
Rivedremo le immagini delle  
magnifiche barche costruite  
nel cantiere Martinolich,  
progettate dall'ing. Nicolò...  
famosissima fra le altre  
la "Croce del Sud"*

*...l'occupazione francese  
del 1859...  
...le giornate indimenticabili  
dal 4 novembre 1918 in poi...  
...la visita dei Sovrani d'Italia...*

*...le comunicazioni...  
...il San Giusto... la Morosini...  
... "andar al vapor" ...  
...la linea aerea  
Trieste-Lussino-Zara...*

pesca. Tutti pescavano a Lussino, da piccoli avevamo sempre la "togna" pronta per pescare qualche sparo o qualche pierga, e i grandi pescavano ciascuno secondo la tecnica preferita, per non parlare dei veri pescatori di mestiere. Tutto é vivacemente rappresentato da splendide fotografie.

L'argomento più importante di questo capitolo sono certamente gli squeri, alcuni illustrati da un grande numero di fotografie, mentre di altri é stato difficile trovare più ampia documentazione. Rivedremo le immagini delle magnifiche barche costruite nel cantiere Martinolich, progettate dall'ing. Nicolò Martinolich: famosissima fra le altre la "Croce del Sud" di fama internazionale, ancora celebrata dalla stampa come "la perla del Mediterraneo". I documenti su tanto numerose costruzioni fatte a Lussino nel tempo ci fanno riflettere sull'attività straordinaria della nostra bravissima gente, tenace, operosa, intelligente, seria, senza stupide ambizioni.

Altre meraviglie ed emozioni nel II capitolo. Impariamo a conoscere in tutti i particolari tanti avvenimenti di cui molti di noi sapevano poco o che addirittura ignoravano: l'occupazione francese del 1859, il varo della nave "Imperatrice Elisabetta" alla presenza di Francesco Giuseppe, tutte le giornate indimenticabili dal 4 novembre 1918 in poi, il racconto della visita dei Sovrani d'Italia, in due versioni diverse tutte interessanti. E poi la costruzione del molo, il rifacimento della piazza, il taglio dell'istmo (siamo ancora in molti a ricordarlo di persona!).

Altro argomento le comunicazioni: c'è tutto, le foto del Baron Bruck, del Baron Gautsch, del Palatino, e di altri piroscafi che molti non hanno mai conosciuto, e poi troviamo il San Giusto, la Morosini, che in molti invece ricordiamo ancora: era un avvenimento d'estate "andar al vapor", assistere agli arrivi e alle partenze. Bellissime le foto degli idrovolanti della Sisa, che facevano servizio giornaliero Trieste-Lussino-Zara.

Credo che sarà una festa per tutti i lussignani la pubblicazione di questo libro: e forse potrà interessare anche i nostri amici triestini, istriani e dalmati, coi quali abbiamo sempre tanti ricordi e tradizioni in comune.



# **Con la bandiera del protettor San Marco**

L'opera é frutto di lunghe ricerche bibliografiche e soprattutto archivistiche, condotte in vari luoghi e specialmente a Venezia. Non é stata pensata nè programmata a priori col proposito di scrivere un libro sulla marineria di Venezia, idea che invece é sorta e maturata solo nel corso delle ricerche, quando ci si é accorti di essere venuti in possesso di un'abbondante documentazione di prima mano sulla marina mercantile veneziana nell'ultimo secolo della sua storia: materia appassionante come tutto ciò che riguarda la Repubblica del Leone, ma che risulta essere stata finora scarsamente presa in considerazione...

Ancor meno, anzi per nulla, appare essere stato indagato il ruolo svolto nella marineria veneziana da Lussino - la piccola isola in mezzo al Quarnero, vivaio di naviganti - da parte dei pochi storici dell'isola stessa (Bonicelli, Nicolich, M. Budinich), pur avendo essa costituito il massimo centro marinaro dell'Adriatico veneto assieme alle Bocche di Cattaro... le condizioni di vita dell'epoca avrebbero difficilmente consentito... tempo e mezzi per i lunghi, indispensabili accessi alle fonti documentarie...

La spinta iniziale alle ricerche venne data dal desiderio di chiarire e comprendere a fondo il testo di una cronaca manoscritta su una delle vecchie famiglie di Lussingrande, redatta da quel notaio Gregorio Botterini, autore sul finire del Settecento dell'unica "storia" antica dell'isola che si conosca e alla quale hanno necessariamente attinto tutti coloro che hanno scritto sugli eventi più lontani di Lussino. Ma l'iter di formazione del lavoro può trovare anche radici più lontane nel tempo, da ricondursi alle lezioni di storia di liceo tenute dal prof. Antonio Budini, che, discendente da famiglia di illustri capitani lussingrandesi e grande cultore di storia veneziana, volle dedicare interamente il suo ultimo anno d'insegnamento alle vicende della Serenissima...

Alla Dalmazia, la "Provincia primogenita" e "primo teatro di gloria" - perché entrata nel dominio veneziano agli inizi delle fortune storiche di Venezia - la Repubblica dimostrò sempre un estremo interesse: solo grazie al suo possesso infatti la Serenissima poteva pretendere di chiamare "Golfo" e considerare "suo" il Mare Adriatico e esercitarvi quella giurisdizione che mai volle cedere, nemmeno nel corso delle guerre coi Turchi; accollandosi

*La marineria della Serenissima  
nel Settecento e il contributo  
di Lussino.*

*Tre volumi di Tullio Pizzetti.*

*Con il permesso  
dell'autore e dell'editore  
riportiamo alcuni passi  
dal primo volume*

*Introduzione...*

*...l'iter di formazione del lavoro  
può... ricondursi  
alle lezioni di storia di liceo  
tenute dal prof. Antonio Budini...*

*Dalmazia, Provincia primogenita*



perciò nel contempo l'onere di tenere sempre quel mare ripulito da predoni e malviventi. Solo la presenza veneziana sul litorale e sulle isole dalmate poteva infatti assicurare i traffici col Levante suddito e coi mari più lontani; concetto che in un rapporto al Senato ai tempi della guerra di Candia, nel 1673, Giorgio Morosini così riassumeva: "La Dalmazia puossi con ragione chiamare antemurale di questa Serenissima Dominante et unico sostegno dell'assoluta padronanza del Golfo". Proprio la padronanza del Golfo, dopo la perdita da parte di Venezia dei possedimenti mediterranei più lontani, diventerà anche il fattore della creazione di quella unità non solo geografica e politica, ma anche storica, nella quale ancor oggi si può configurare la Dalmazia... Dopo la metà del Settecento... Marco Foscarini, il futuro Doge, riassumeva così al Senato le benemerite della Dalmazia: "Ela xe la Provincia primogenita delle Vostre Eccellenze, giacché la numera otto secoli de sudditanza al dominio veneto; e mentre le perdite successive de Cipro, de Candia e della Morea ne ga funestado tre secoli, ela sola s'è vista dilatar i propri confini... L'onore primo delle battaglie marittime, delle conquiste e delle vigorose resistenze xe toccà sempre alle invitate sue genti... I nostri veci gera soliti a governar la Dalmazia con politiche viste, chiamandola propugnacolo della città nostra. Antonio Priuli ghe dà nome de Regno: sapiente senator, che sapeva benissimo come i Stati no i se misura ma i se pesa...".

Le vicende storiche di Lussino durante tutto il dominio veneto sono accomunate a quelle di Cherso: l'isola di Lussino infatti, assoggettata alla città di Ossero, era chiamata comunemente "Isola d'Ossero"... mentre le due isole... vennero considerate ufficialmente fino alla caduta della Repubblica veneta come un'unica "Isola di Cherso e Ossero"...

A più di un secolo dalla conquista della Dalmazia... e subito dopo la prima dominazione ungherese (1107-1115), il governo veneziano sulle due isole assume forma feudale, con l'invio ad Ossero di un Rettore: primo Conte feudale è Guido Polani, figlio del Doge Pietro. Poco dopo viene investito il figlio del Doge Vitale Michieli, Leonardo,... Quindi nel 1208... sono investiti i Morosini ai quali è concesso dal Doge "universum comitatum Auseri (= Ossero) cum insulis Leporaria (Levrera) et Auriola (Oriule) et Sarchana (Canidole Grande) et ceteris insulis eiusdem comitatus...et exceptis insulis Nia (Unie), Sansigo, Canidulis (Canidole Piccola) et Neumis (S. Pietro dei Nemb)", che erano possedimenti ecclesiastici;...

***Vicende storiche e vita sociale  
di Lussino sotto Venezia***

***I tre volumi,  
in totale 1600 pagine,  
sono acquistabili presso l'Editore  
Campanotto (Via Marano 46  
33037 Pasian di Prato - Udine  
prezzo complessivo Lire 120.000  
invio senza spese postali)***



# Geologia dell'Isola di Lussino

Una visione attuale della storia geologica della nostra isola non può prescindere dal considerare questo territorio quale parte dell'antico mare che ne fu la culla: la **Tetide**. Si tratta di un mare che ha avuto una lunga storia geologica, iniziata all'incirca 270 milioni di anni fa, cioè verso la fine dell'Era Paleozoica e continuata senza interruzione fino al Miocene inferiore, fino a 20 milioni di anni fa. L'odierno Mediterraneo ne è un residuo.

Le rocce più antiche che formano la base delle isole di Lussino, Cherso, Unie, Sansego, Canidole, San Pietro e Asinello sono costituite dai **Calcari del Cretaceo**, ultimo periodo dell'Era Mesozoica, che si estende da 140 fino a 65 milioni di anni fa, quando si estinsero i Dinosauri e le Ammoniti, lontani parenti degli attuali Nautili.

Questi calcari si sono depositati come fanghi biogenici, costituiti da frammenti di molti organismi tipici di mare poco profondo, come molluschi, crostacei, ricci di mare e alghe calcaree. I molluschi più frequenti erano le **Rudiste**, oggi estinte, che colonizzarono, con milioni d'individui, fondali che, a partire dal livello di bassa marea, si estendevano al largo come vastissime piattaforme. Tali piattaforme di mare poco profondo (Shallow Tethys) erano allora enormemente estese. Le Isole del Quarnero facevano parte di queste migliaia di km quadrati di Tetide sottile che comprendevano anche quelle che oggi sono terre emerse come l'Istria, il Carso Triestino, il Friuli, il Veneto Orientale, la Dalmazia, vaste parti della Croazia e dell'Albania, la Sicilia Orientale e, verso est, regioni che arrivavano fino all'Iran e via via all'Estremo Oriente, nonché all'America Centrale. In tutte queste aree il clima era allora di tipo tropicale.

Le Rudiste, molluschi bivalvi a forma di cornucopia o di corno, vivevano allora in colonie costituite da miliardi d'individui che potevano raggiungere altezze di un metro ciascuno; oggi si rilevano facilmente come fossili anche nelle nostre isole.

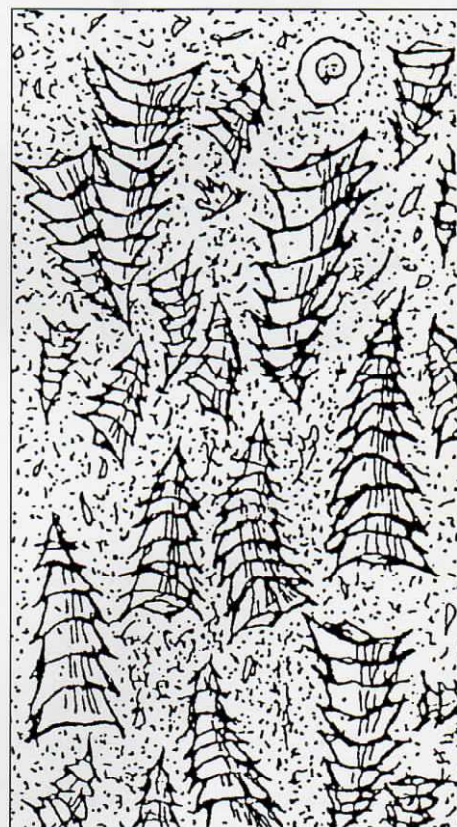
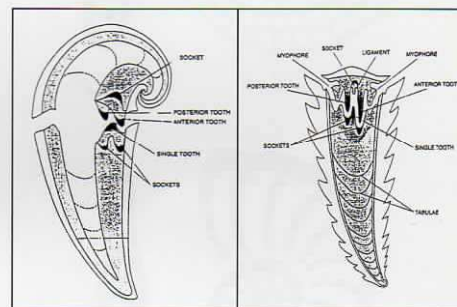
Il fango originario da cui si formarono le rocce era costituito, quindi, da frammenti di organismi marini e da depositi biochimici dovuti soprattutto alle alghe; cementato, esso ha dato origine al calcare compatto che forma l'ossatura principale delle isole. La potenza cioè lo spessore di tali calcari è notevole, dell'ordine di grandezza del migliaio di metri.

Alla fine del Cretaceo, un complesso di sollevamenti e di subsidenze (abbassamenti) portò a condizioni di momentanee e multiple emersioni in estese porzioni del territorio (Era Terziaria, Paleogene, 65-55 milioni di anni fa).

di *Licia Giadrossi Gloria*

## Calcari del Cretaceo

(170-65 milioni di anni fa)



*Le Rudiste fossili*



*Calcari nummulitici  
dell'Eocene  
(55-35 milioni di anni fa)*

Poco dopo, però, nell'**Eocene** (55-35 milioni di anni fa) il mare riprese il suo dominio su tutta la nostra area. I popolamenti, ora fossili, dopo le estinzioni della fine del Cretaceo, sono rappresentati da organismi diversi.

Oltre ai molluschi, i fossili più tipici di allora sono i **Nummuliti**, foraminiferi che si presentano in forma di dischetti, il cui nome significa monete pietrificate.

I calcari nummulitici sono diffusi nella parte più alta del Monte Ossero, sul Monte Asino, nel versante occidentale di Coludarz e in tutta la dorsale occidentale fino all'estremità sud di Lussino per continuare ad Asinello. Costituiscono, inoltre, una vasta parte di Unie e le isole di Canidole.

La potenza dei calcari nummulitici è minore, dell'ordine di grandezza del centinaio di metri.

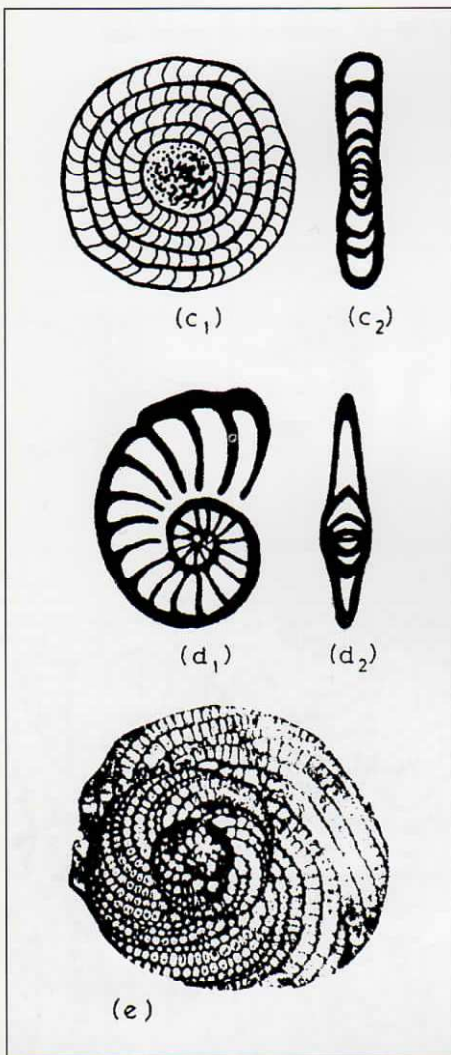
La serie geologica marina di Lussino termina con tale formazione.

Intensi movimenti orogenici che stavano sconvolgendo la Tetide, andavano interessando le aree delle future Alpi, dei Pirenei, dei Balcani, del Caucaso, dell'Himalaya. Si tratta dei grandiosi fenomeni collegati alla deriva dei continenti.

Tali lenti ma inesorabili moti, nel corso di vari milioni di anni, hanno portato al corrugamento e alla formazione delle catene montuose. Questa dinamica, sia pure impercettibile a livello della nostra scala dei tempi è tuttora in atto e i terremoti ne sono l'aspetto più evidente. E' allora che incomincia la storia dell'emersione delle isole. Dapprima si formarono rilievi sottomarini e profonde fosse che vennero colmate da depositi argillosi e sabbiosi derivanti dall'erosione delle catene allora giovani e in corso di sollevamento.

La formazione che caratterizza questi riempimenti, oggi trasformati in arenarie e marne, prende il nome di Flysch e non affiora nell'isola di Lussino, dove è stata completamente asportata dalle erosioni successive. Si trova, però, a Veglia, Arbe, Pago, nell'Istria Settentrionale e attorno a Trieste.

Parlando di rilievi e di valli, alcuni profani, quando sentono dire che nell'area di Lussino c'era il mare, immaginano che le acque sommergessero monti e valli immutabilmente conformati come appaiono oggi. Non è così. Man mano che le aree si sollevano ed emergono dal mare, diventano preda dell'erosione dovuta agli agenti atmosferici che le modellano nei millenni fino a dar loro la configurazione attuale. Le montagne appaiono a noi immu-



**Nummuliti**



tabili perché tali fenomeni sono così lenti che il tempo della vita e la documentazione del periodo storico sono inadeguati a cogliere quei cambiamenti inesorabili che pur avvengono continuamente. Si calcola che, in media, l'erosione abbassi, ogni anno, la catena alpina di un millimetro e che i movimenti di sollevamento compensino il fenomeno nella stessa quantità. Grazie a tale dinamica le isole hanno cambiato, nel tempo geologico, estensione, altitudine, configurazione attraverso milioni di anni di eventi. L'apparente immutabilità del paesaggio è, quindi, solo un'illusione dovuta alla brevità della vita umana.

Riferendoci a fenomeni locali, i più importanti e significativi appaiono i recenti eventi dell'**Era Quaternaria**, quella in cui viviamo, iniziata quasi due milioni di anni fa.

In seguito alle glaciazioni che interessarono le catene del sistema alpino, i monti scandinavi, del Nord Europa e dell'America, il livello di tutti i mari del mondo si abbassò temporaneamente perché una grande quantità d'acqua rimase bloccata nei ghiacciai. In tal modo l'Adriatico Settentrionale si prosciugò grosso modo fino alla congiungente Ancona-Zara. Il sistema idrografico del Po riceveva come affluenti i fiumi dell'Istria e quelli che solcavano le valli ora sommerse tra l'Istria e le isole e tra le isole stesse. Così le dune formate da sabbie eoliche, trasportate dal vento, si sono accumulate sulle parti più occidentali di Unie, sui rilievi di Sansego, Canidole e Curila. Le **sabbie di Sansego** contengono, perciò, minerali e granuli di provenienza padana.

Sia pur molto localizzato questo è il deposito più recente della storia geologica lussignana.

L'allineamento e l'allungamento delle isole in direzione Nord Ovest - Sud Est è la conseguenza dei movimenti orogenici che si riflettono nella morfologia attuale. A partire da est verso ovest i rigidi calcari cretacei assieme ai sottostanti e analoghi calcari giurassici e ai più profondi calcari del Trias si sono fratturati in scaglie che si sormontano le une con le altre. Questi sovrascorrimenti degli strati verso occidente interessano per centinaia di km la terraferma della Dalmazia, le isole dalmate e l'Istria Occidentale, mentre la penisola italiana tende a spostarsi verso oriente.

Cosa ci riserverà il lontano futuro? In un tempo imprecisato l'Adriatico potrebbe finire per chiudersi mettendo a contatto diretto la costa orientale italiana con quella dalmata che, allora, avranno entrambe configurazioni assai diverse da quelle attuali.

### *Era Quaternaria*

### *Sabbie di Sansego*

*I più vivi ringraziamenti  
al Prof. Giuliano Piccoli,  
paleontologo dell'università  
di Padova, esperto di  
Shallow Tethys.*



# Otto secoli veneti

*dai testi dei*

*Gerolami, Nicolich,*

*Rocchi, Tomaz*

*Venezia istituì dapprima...  
una specie di protettorato....*

*Mulcimiro, regolo della*

*Croazia,...*

*nel 1023 assediò Zara...*

*il doge Ottone...*

*dovette affrontare e battere*

*Mulcimiro*

*Il doge Vitale Fallier ottenne,*

*nel 1094, dall'imperatore*

*Alessio d'Oriente,*

*l'accordo per la piena sovranità*

*di Venezia sulla Dalmazia,*

*la Liburnia e l'Istria....*

*Colomanno, re d'Ungheria,*

*divenuto anche signore*

*della Croazia,*

*...invase con il suo esercito*

*la Dalmazia.*

*...Ordelafo Falier, doge veneto*

*dal 1102, dovette sconfiggere*

*i Croati... e abbattere le mura*

*di Sebenico.*

Ai dodici secoli romani seguirono otto secoli veneti.

Il millenario, in corso quest'anno, dell'arrivo ad Ossero dei Veneziani è stato commemorato, nei loro raduni annuali, dai Lussignani a Peschiera e dagli Osserini a Monfalcone.

Ossero, che, già in epoca preromana, era stata separata dall'isola di Lussino con lo scavo del canale Cavanella, fu unita dai Veneziani all'isola di Cherso con l'interramento della palude che da Cherso la separava.

Venezia istituì dapprima una giurisdizione marittima, una specie di protettorato: i Comuni continuavano a reggersi con i loro particolari statuti e secondo le loro antiche consuetudini, con il solo obbligo di accettare un rettore veneto che, con la qualifica di podestà, veniva designato da Venezia. Solo Ossero se lo eleggeva da sé fra i suoi nobili, come a suo tempo concessole da Roma.

Mulcimiro, regolo della Croazia, il quale aveva avuto, dal doge Orseolo, il richiesto appoggio per conservare il suo vacillante trono, senza riguardo agli impegni assunti, nel 1023 fece irruzione in Dalmazia e assediò Zara. Il doge Ottone, figlio di Orseolo morto nel 1009, dovette affrontare e battere Mulcimiro per obbligare i Croati a porre fine all'assedio di Zara, a chiedere la pace e a promettere di osservare gli impegni assunti con Orseolo. Promesse non mantenute da Pietro Casimiro, che regnò in Croazia dal 1052 al 1075, e che, con suoi emissari, indusse gli Zaratini a giurargli fedeltà e a cacciare il podestà veneto, conte Orso Giustiniani. La flotta veneta, al comando del Doge Contarini, dovette costringere anche Zara al rispetto degli impegni assunti con Venezia.

Nel 1085 divenne doge di Venezia Vitale Fallier. In cambio di aiuto nella lotta contro i Normanni, egli ottenne, nel 1094, dall'imperatore Alessio d'Oriente, l'accordo per la piena sovranità di Venezia sulla Dalmazia, la Liburnia e l'Istria che, fino ad allora, erano per Venezia solo un protettorato. I dogi di Venezia ebbero il titolo di duchi di Dalmazia.

Colomanno, re d'Ungheria, divenuto anche signore della Croazia, mentre inizialmente fu, contro i Normanni, alleato dei Veneziani, divenne poi loro nemico sobillandone contro i Dalmati e invadendo con il suo esercito la Dalmazia.

Ordelafo Falier, doge veneto dal 1102, dovette, con poderosa armata, stringere d'assedio Zara, sconfiggere in battaglia campale i Croati, inviati da



Stefano II successore di Colomanno e abbattere le mura di Sebenico. Gli Ungheri ritornarono, la flotta veneta dovette ritornare a Zara. Prima di giungervi approdò in Arbe per accogliere la sottomissione dell'isola. Nella successiva battaglia vittoriosa sotto le mura di Zara, il doge Ordelafo cadde da eroe: era l'anno 1108.

Gli intrighi e le false promesse dei re d'Ungheria costrinsero Venezia a intervenire in armi altre volte, complessivamente sette dal 1044 al 1357. Non vennero rispettate la rinunce, ratificate nel 1244 dal re Bela, a qualsiasi pretesa su Zara e dintorni e a dare aiuto ai nemici di Venezia.

Le isole di Cherso e Ossero dalla loro dedizione del 998 si mantennero, invece, fedelissime a Venezia, affrontando con coraggio molestie, aggressioni, saccheggi, incendi e pestilenze. Quando queste portarono all'estinzione delle famiglie nobili, fra le quali, per antico riconoscimento romano e veneto, veniva eletto il rettore, Ossero chiese a Venezia di designarlo.

Venezia attribuiva molta importanza al rettorato di Ossero. Nel 1130 gli osserini acclamarono conte di Ossero il loro rettore Guido Polani, ch'era figlio del doge Pietro. Nel 1166 erano candidati alla contea di Ossero Domenico Morosini, conte di Zara, e Leonardo, figlio del Doge Vitale Michiel II; Ossero scelse quest'ultimo che poi sposò una principessa ungherese. A seguito del matrimonio fra la figlia del Doge Michiel e il figlio del conte di Zara, dal 1180 al 1304 la contea d'Ossero fu feudo della famiglia Morosini. Ultimo conte per diritto ereditario fu Marino Morosini che, nel 1280, prestò giuramento al doge Giovanni Dandolo. Primo rettore designato direttamente da Venezia fu Andrea Dandolo, era l'anno 1305.

Oltre alle irruzioni ungheresi, Venezia doveva affrontare le non finite scorrerie dei Normanni, le insidie dei Genovesi, che aspiravano al primato sul mare, e le insistenze del Patriarca di Aquileia per non lasciare a quello di Grado il primato sull'Episcopato d'Istria e Dalmazia.

Stanca di tante lotte Venezia accettò, nel 1348, le condizioni di pace proposte dal re Ludovico d'Ungheria, che acquisì Dalmazia e Quarnero mentre, quale contropartita, cedette le parti allora unghere dell'Istria e del Friuli.

Nel periodo ungherese Ossero, ove nel 1384 abitavano i conti de Garro che possedevano le isole a titolo di feudo ereditato dai conti Saraceno, continuò a reggersi con le sue leggi, i suoi magistrati, le sue antiche istituzioni e abitudini. Così fu anche per gli altri tre Comuni allora esistenti nelle isole e

***Gli Ungheri ritornarono...  
la flotta veneta, dal 1044 al 1357,  
dovette intervenire sette volte...***

***Le isole di Cherso e Ossero  
dalla loro dedizione del 998  
si mantennero, invece,  
fedelissime a Venezia...***

***...Venezia attribuiva  
tanta importanza  
al rettorato di Ossero.  
Nel 1130 gli osserini  
acclamarono conte di Ossero  
il loro rettore Guido Polani,  
ch'era figlio del Doge Pietro.***

***....Venezia accettò, nel 1348,  
le condizioni di pace  
proposte dal re  
Ludovico d'Ungheria,  
che acquisì  
Dalmazia e Quarnero...***



cioè Cherso, Caisole e Lubenizze. A differenza dei rettori veneti, i Saraceno e i de Garro non rispettarono molto le autonomie dei quattro Comuni ma sfruttarono a proprio vantaggio il loro potere.

*Nel 1409... Venezia riprese il possesso delle (nostre) isole...*

Nel 1409, sotto il dogato di Michiele Steno, Venezia riprese il possesso delle isole con il conte e capitano di Cherso e Ossero Nicolò Petusto. Venezia confermò sia le antiche leggi e usanze isolane, sia la distribuzione delle terre, decisa nel periodo ungherese con l'assegnazione a Ossero dell'isola di Lussino e agli altri tre comuni dell'isola di Cherso.

*Dalla fine del 1400 agli inizi del 1600 le (nostre) isole... dovettero affrontare gli Usococchi...*

Dalla fine del 1400 agli inizi del 1600 le isole, la Dalmazia e l'Istria dovettero affrontare gli Usococchi che, in illirico, significa profughi.

*...(che) trovavano rifugio dalle intemperie anche nei porti deserti e indifesi di Cigale, di Unie e di*

Feroci predoni di origine croata, dalmata e albanese, per sottrarsi al dominio turco s'insediarono dapprima nella fortezza di Clissa, da dove furono cacciati, appena nel 1596, dagli Ottomani e dai Veneziani guidati dal provveditore veneto della Dalmazia Benedetto Moro e, successivamente, dal condottiero veneto Giovanni Bembo. Sotto la protezione della Casa d'Austria si insediarono a Segna, nel canale della Morlacca, luogo aspro e ben difeso, da dove, con le loro barche sottili e veloci, partivano, audaci e pericolosi, per le loro scorrerie nell'arcipelago e lungo la costa dalmata.

*San Pietro dei Nembi...*

*Alla fine del 1400... furono costruiti a Lussingrande un cilindrico Torrione, a*

*Lussinpiccolo, sul monte Calvario, un cubico Castello e così pure a Sansego...*

Essi trovavano rifugio dalle intemperie anche nei porti deserti e indifesi di Cigale, di Unie e di San Pietro dei Nembi, da dove piombavano sulle due nascenti ville dei Lussini, che, per la loro difesa, istituirono sui monti Asino e Calvario, posti di guardia da cui, con fuochi e fumate, venivano segnalati l'avvicinarsi o la presenza del pericolo.

*...nel 1597, all'entrata di levante del porto di San Pietro dei Nembi, (fu costruito) un forte ...*

Alla fine del 1400, per proteggere vecchi, donne, bambini e beni, furono costruiti a Lussingrande un cilindrico Torrione, a Lussinpiccolo, sul monte Calvario, un cubico Castello e così pure a Sansego. Da parte sua il provveditore veneto Filippo Pasqualigo costruì, nel 1597, all'entrata di levante del porto di San Pietro dei Nembi, un forte, ove pose un sufficiente presidio. Cherso, ch'era divenuta capitale delle isole con il trasferimento da Ossero del vescovo e del capitano veneto, fu chiusa in una triplice cinta di mura con un cilindrico Torrione.

*Cherso,... divenuta capitale... con il trasferimento da Ossero del Vescovo e del capitano veneto, fu chiusa in una triplice cinta di mura con un cilindrico Torrione.*

*Inutili le proteste di Venezia ...la Casa d'Austria aspirava ...al dominio sull'Adriatico*

Inutili risultarono le continue proteste di Venezia per la protezione concessa agli Usococchi dalla Casa d'Austria che, fin d'allora, aspirava a sostituirsi a Venezia nel dominio sull'Adriatico.

La parola fine a questo terribile flagello si ebbe soltanto con la pace di



Gorizia del 1617. Venne messa finalmente in atto la deportazione degli Usocchi nelle colonie militari del confine.

La nascita dei due Lussini si fa risalire al 1384. Superato il flagello degli Usocchi, che li avevano messi a sacco nel 1580 e nel 1614, i due Lussini, essendo insufficienti per la loro sopravvivenza la pastorizia, l'agricoltura e la pesca, si dedicarono principalmente alla navigazione, offrendo valorosi marinai alla flotta veneta. Le Famiglie Botterini, Budinich, Petrina, Pizzetti, Ragusin di Lussingrande e Premuda di Lussinpiccolo si distinsero per l'audacia e il valore dei condottieri e dei capitani ch'esse diedero a quella flotta.

Il lungo periodo di pace che seguì la fine delle incursioni usocche favorì lo sviluppo della marineria mercantile lussignana.

Il 17 aprile 1797 l'imperatore d'Austria accettò dal generale Bonaparte, col preliminare di Lèoben, tutta la Terraferma veneta, l'Istria e la Dalmazia. Forse, in Dalmazia, Venezia avrebbe potuto resistere, in terra e in mare, a qualsiasi attacco delle armi napoleoniche. Aveva la flotta ancora intatta, l'esercito "Oltremarino" e tutta la popolazione fedelissimi. Il Senatore-Savio del Consiglio, Francesco Pesaro, avrebbe gridato al Doge "Serenità toleve el corno e andé a Zara", ch'era l'altra Venezia, la capitale dello "Stato de Mar".

*La parola fine... si ebbe solo con la pace di Gorizia del 1617.*

*La nascita dei due Lussini si fa risalire al 1384... (essi) si dedicarono principalmente alla navigazione offrendo valorosi marinai alla flotta veneta.*

*Il 17 aprile 1797...*

*l'Imperatore d'Austria accettò tutta la Terraferma veneta, l'Istria e la Dalmazia...*



*Ossero*



*Cherso*



# Le nostre memorie a Lussino

*Nel piazzale...  
del Duomo di Lussinpiccolo,  
ai piedi del campanile...  
un monumento  
ai tre grandi pionieri  
della marineria isolana...*

*Il monumento  
é stato da noi restaurato.  
Il busto di Don Stefano,  
qui riprodotto,  
non é stato toccato.  
Esso é in condizioni di degrado  
che consiglierebbero  
la sua collocazione al coperto  
e la sostituzione  
con una copia in marmo*

Nel piazzale a ponente del Duomo di Lussinpiccolo, ai piedi del campanile, i nostri Avi eressero, il 13 settembre 1882, un monumento marmoreo a Don Stefano Vidulich e agli altri due grandi pionieri della marineria isolana Don Giovanni Vidulich e Dott. Bernardo Capponi.

Don Stefano, formatosi, a cura del fratello Don Giovanni e del medico Dott. Capponi, presso l'Accademia delle Scienze di Padova, della quale divenne "socio corrispondente", fu il primo titolare della cattedra di matematiche e scienze nautiche della nostra Scuola Nautica. Come scuola privata, sostenuta dai proventi del "Cancello di Sicurtà", vera e propria mutua assicurativa ideata dal Dott. Capponi (alla quale seguirono, dopo il 1840, la "Libera Riunione Assicuratrice" e l'"Amica Società", e ancora, nel 1867, il "Consorzio di Mutua Assicurazione") la nostra Nautica iniziò a istruire, nel 1805, i nostri Avi nella navigazione d'alto mare. Divenuto parroco, Don Stefano continuò ad insegnare, non solo dal pulpito. Fondò una società commerciale che, fatto non comune a quei tempi, si prefiggeva anche di organizzare il razionale accaparramento del carico e il suo regolare e continuativo afflusso al porto d'imbarco. Divenne anche armatore facendo costruire, dal proto Sisto Cattarinich, il brigantino "Primo lussignano", che fu varato nel 1824.



*Il Cimitero di San Martino...  
le iscrizioni rappresentano  
una testimonianza della nostra storia...  
Invitiamo a non vendere le tombe.  
Per chi lo desidera provvederemo noi  
alla manutenzione e a regolare le tasse  
dandone dettagliato e puntuale  
resoconto. Stiamo cercando  
i proprietari di 21 tombe per le quali  
abbiamo chiesto di anticipare noi  
una parte delle tasse arretrate onde  
evitarne la messa all'asta.*

Il Cimitero di San Martino conserva le spoglie dei nostri cari defunti. Le iscrizioni delle lapidi rappresentano una testimonianza della nostra storia. Anche il solo cognome del defunto, anche il solo nome, anche una sola data sono testimonianze preziose che, quasi sempre, aiutano a ricostruire e a documentare la storia delle Famiglie lussignane e, quindi, la storia di Lussino, la nostra storia.

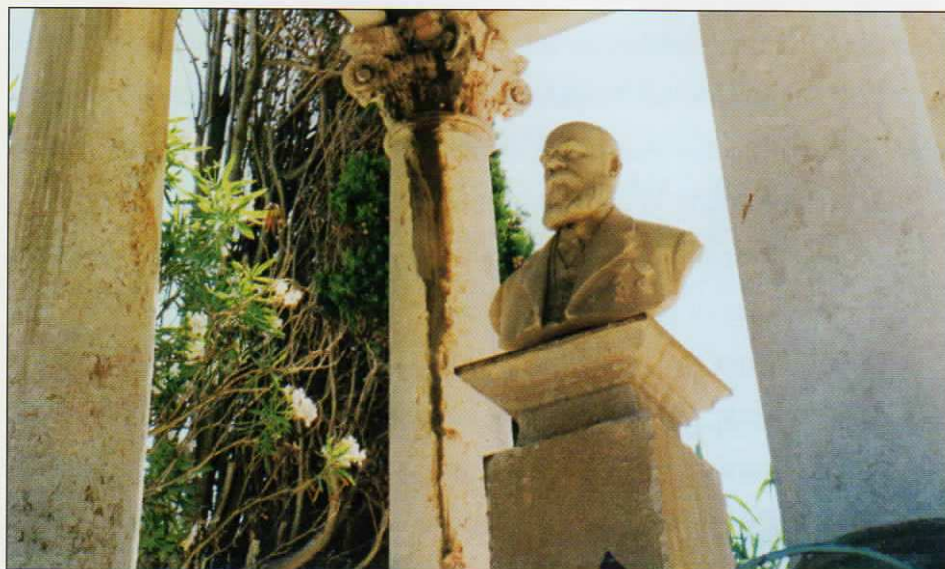
Attorno al punto medio del segmento che ha per estremi i vertici di base a scirocco della Chiesa e a maestro del campanile, sorge ancora il monumento al Dott. Francesco Vidulich, figlio di un nipote dei sacerdoti Vidulich e di una figlia del Dott. Capponi.



Laureatosi in giurisprudenza a Padova, notaio a Lussino, esponente dell'idea liberale, il 15 giugno 1848, nel distretto formato dalle tre isole di Cherso, Lussino e Veglia, il Dott. Vidulich venne eletto deputato all'Assemblea Costituente

Spalla a spalla con i suoi tre colleghi Michele Facchinetti, Carlo De Franceschi e Antonio Madonizza, eletti negli altri tre distretti istriani, l'onorevole Vidulich, sedendo all'opposizione, difese a Vienna i diritti politici dell'Istria, primo fra tutti quello di mantenere alla lingua del commercio e della marina la dignità e il prestigio di lingua ufficiale della provincia.

Il Dott Vidulich fu poi eletto due volte, nel 1850 e nel 1861, podestà di Lussinpiccolo e, nel 1861, fu nominato anche deputato alla dieta provinciale dell'Istria, in seno alla quale fu eletto vice-capitano provinciale.



**Monumento al  
Dott. Francesco Vidulich**

*...eletto (nel 1848) deputato  
all'Assemblea Costituente...  
...nel 1850 e nel 1861 Podestà  
di Lussinpiccolo e...  
vice-capitano provinciale*

Come si naviga e, particolarmente, come ci si orienta quando le coste non sono più visibili. A risolvere questi problemi i nostri Padri furono preparati, privatamente dal 1805, a cura di Don Stefano Vidulich, dei suoi collaboratori e dei suoi successori. La Scuola Nautica pubblica fu aperta nel gennaio del 1855, grazie all'impegno del Podestà Dott. Francesco Vidulich. Nel 1862 aumentarono le ore di lezione per matematica, nautica, geografia e, particolarmente, italiano. Nel 1879 fu aggiunto il tedesco come materia facoltativa. Nello stesso anno la Scuola si insediò nell'edificio ove rimase fino alla sua chiusura (1948).

Dal 1918 al 1948 la Scuola seguì l'ordinamento italiano degli Istituti Tecnici Nautici, ordinamento modificato radicalmente dalla riforma Gentile del 1923 e parzialmente da quella Bottai del 1940. Dal 1946 alle lingue straniere francese e inglese fu aggiunta la serbo croata.

L'edificio ove la Scuola ha avuto la sua sede nella seconda e più importante metà del suo secolo e mezzo di vita rappresenta un importante monumento storico, perché in esso si sono formati gli artefici della storia e delle fortune di Lussino e dei lussignani nel secolo che precedette l'ultima guerra mondiale.

***La NAUTICA privata dal 1805,  
pubblica dal 1855 al 1948***



# Scuola d'Avviamento Carlo Stuparich

di *Clara Maraspin Pogliani*



Quando si ritorna nei luoghi amati...

Quando discesi gli ultimi scalini del Bardina a pochi passi mi fermi, a destra della strada un piccolo viottolo e, come per istinto, vi entrai... Tutt'intorno un gran silenzio e mentre camminavo assorta nei miei ricordi, pensavo agli anni in cui ogni giorno percorrevo quella piccola stradina, mille pensieri si affollavano nella mia mente, ed é così che mi trovai davanti a quell'edificio, quasi nascosto da alberi e piante, guardai in alto la facciata come a cercare quella scritta ormai cancellata, ma sempre presente nella mia memoria e sussurai:

“Scuola d'Avviamento CARLO STUPARICH”

Mi sedetti all'esterno su uno scalino per rivivere un attimo, come in un sogno, gli anni in cui frequentavo quell'Istituto, rividi le amiche e gli amici così com'erano negli anni indimenticabili dell'adolescenza. Rividi noi nei grembiuli con la cartella in mano e i ragazzi con i pantaloni corti e i libri sotto braccio, allegri e spensierati, anche se quel giorno soffiava la bora. All'uscita di scuola ci si trovava a discutere dei problemi appena svolti e poi ancora a ridere e a scherzare. C'era sempre fra i ragazzi quello simpaticamente più vivace e spiritoso, ma, al passare dei professori, tutti improvvisamente zitti e composti ! Chissà quante volte ognuno di noi avrà sentito il desiderio di rivederli, incontrarli e stringere loro la mano. Piccola strada, oggi così silenziosa, quante volte ci hai visto passare con la vivacità dei nostri verdi anni, con il ragazzo che passandoci accanto ci tirava le trecce, e poi ognuno verso il proprio pittoresco rione: Bozaz, Brizina, Bucoviza, Calvario, Castello, Squero.....a casa con la propria famiglia.

Gli avvenimenti dolorosi e il tempo inesorabile ci hanno diviso da persone e cose, abbiamo vagato qua e là in terre lontane, senza cancellare mai dalla nostra memoria gli anni passati nei banchi di scuola, quando ancora vagheggiavamo con la fantasia le cose desiderate.

Conservo tra i più cari ricordi lussignani una foto della mia scuola, ed é sempre vivo in me il ricordo dei professori, delle amiche e degli amici, e ancor più grande é la tristezza per quelli che abbiamo nel tempo perduto, tanti amici che tanti anni fa, insieme a me, varcavano il cancello della “Carlo Stuparich”.



# **“Un veliero lussignano salva i naufraghi del Petrel”**

Il Bark “REBUS”, di 1270 tonnellate di portata, armatore il Cap. Nicolò Suttora, costruito nel 1878 a Cigale, nel Cantiere “Moderno” del Cap. Marc’Antonio Starcich, era partito da Lussinpiccolo il 15 gennaio 1879, per il suo viaggio inaugurale. Nel novembre del 1879 sarebbe giunto a New York da Londra.

Ultimato il carico il REBUS lasciò Londra il 30 settembre per New York, incontrando mare grosso e venti da Mezzogiorno. Segnalato di passaggio a Deal il 6 ottobre e all’isola di Wight lo stesso giorno, sospinto quindi da venti da Ponente, il veliero procedeva velocemente verso l’Atlantico. Il “New York Herald” intanto prevedeva “fra il 7 e il 9 corr... sulle coste inglesi... molta pioggia con fortunali e tempeste in Atlantico in lat. 35° N fra il 24 e il 26 corr. e uragano tra il 28 e il 30 corr., in lat. 40° N e fra il 3 e 5 corr. in lat. 41° N”. Una notizia da New York del 25 Ottobre confermava le previsioni. Il Bark a.u. ARIETE, cap. Matcovich, proveniente da Boston (Regno Unito), aveva affrontato un violento fortunale, durato 24 ore, da Maestro-Tramontana, l’11 corr., in lat. 44° N e long. 51° O. Le violente ondate che spazzavano la coperta avevano trascinato in mare il marinaio Marco Tralivich, causandone la morte per annegamento, distrutto tre imbarcazioni di salvataggio e sfondato la batteria. I forti colpi di vento avevano stracciato alcune vele. Lo stesso giorno in cui veniva pubblicata questa notizia, era partito da New Bedford, a Sud di Boston nel Massachussets, con un carico di merci diverse per l’isola Brava dell’Arcipelago del Capo Verde, lo scooner PETREL, al comando del Cap. Fisher, il quale, cointeressato nella gestione del veliero, aveva imbarcato 17 passeggeri portoghesi con l’obbligo di prestare servizio come marinai, scontando in tal modo parte del prezzo pattuito per il viaggio. Così l’equipaggio vero e proprio era ridotto al primo, al secondo ufficiale e al dispensiere di bordo. Il tempo era bellissimo, il vento favorevole, il mare calmo; sulla nave si formulavano ottimistiche previsioni quanto alla durata del viaggio, le vele tese rallegravano gli animi nella speranza di arrivare velocemente al porto di destino. Ma, dopo appena tre giorni di navigazione, il vento, cambiata direzione, rinfrescò, spirò con sempre maggiore violenza, mentre il mare sconvolto provocava paurosi rollii al veliero che scricchiolava dal fasciame alla cima degli alberi per l’uragano. Il capitano ordinò alla ciurma raccogliatrice di terzaruolare e di serrare poi tutte le vele. La manovra, resa ardua dalle raffiche violente: i marinai, sfer-

*Dal manoscritto:*

*“Il bark lussignano  
GIOVANNI S. (ex REBUS)  
tra cronaca e storia.”  
di L. F.*

*Costruito nel 1878 a Cigale  
nel Cantiere “Moderno”  
del Cap. Marc’Antonio Starcich,  
era partito da Lussinpiccolo  
il 15 gennaio 1879  
per il suo viaggio  
inaugurale... lasciò Londra  
il 30 settembre per New York...*

*...(Il 25 ottobre) era partito da  
New Bedford...*

*lo scooner PETREL...  
dopo appena tre giorni  
il vento.... rinfrescò,  
spirò con sempre  
maggiore violenza,...  
il mare sconvolto...*

*Il capitano ordinò...di terzaruola-  
re e di serrare poi tutte le vele.*



*...L'alba livida...  
del secondo giorno (dall'uragano)  
non consentiva speranze...  
...l'albero di maestra,  
spezzato dal violento rollio...  
colpì il primo ufficiale al timone,  
recidendogli le dita  
della mano destra...  
...spezzati i cavi del timone  
la nave non governava più...*

*Una montagna d'acqua  
si scagliò... sul veliero,  
capovolgendolo*

*...un'altra furibonda ondata  
riportò la "scuna"  
nella posizione originaria...*

zati dalla pioggia, a riva, sui marciapiedi, protetti inutilmente dalle incerate e dal sud-ovest, nell'immane fatica di raccogliere e di serrare, attorno ai pennoni, le vele, dai ferzi imbevuti d'acqua, diventati pesantissimi. Ormai il bastimento correva, trasportato dalla furia dei venti, "a secco di vele", con il mare che si apriva davanti alla sua prua, precipitava con terribili ondate in coperta, spazzando tutto ciò che trovava, sì che gli uomini, con sagole e gherlini, si legavano a ciò che sembrava poter resistere alla straordinaria violenza dell'uragano. L'alba livida e paurosa del secondo giorno non consentiva speranze, anzi, la furia del mare e del vento aumentando ancora, indusse il cap. Fisher a radunare l'equipaggio sotto coperta per esporre alla ciurma il suo pensiero sulla situazione che gli sembrava, non a torto, disperata. Quasi a conferma, l'albero di maestra, spezzato dal violento rollio e quindi spinto da un altro fortissimo colpo di mare oltre il capo di banda, colpì il primo ufficiale al timone, recidendogli le dita della mano destra e scagliandolo contro la murata privo di sensi. Il timoniere e i marinai immediatamente accorsi alla ruota al posto del secondo di bordo, si avvidero con orrore che, spezzati i cavi del timone, la nave non governava più. In potere, ormai, di formidabili marosi, violenza incredibile di raffiche; disperazione, follia a bordo. Impossibile per il capitano impartire ordini di salvezza alla numerosa ciurma, atterrita, ma disposta a tutto. Una montagna d'acqua si scagliò infine sul veliero, capovolgendolo. Un marinaio, che fungeva da guardiano, Beniamino Martin, poté salvarsi, agguantando una manovra spezzata che gli permise di tenersi a galla. Accanto a lui, affiorò un altro naufrago, il capitano. Martin cercò di afferrarlo, ci riuscì, ma gli sfuggì di mano il cavo e rischiò di affondare insieme a Fisher che indossava vestiti pesanti, inzuppati d'acqua e la cerata. A stento si sciolse dal capitano, di cui non poteva reggere il peso e che vide annegare tra i marosi sconvolti. Riafferò la manovra e, mentre cercava di avvicinarsi alla nave rovesciata, scorse un altro marinaio, Manuel Pena, imbarcatosi assieme a un suo piccolo figlio di cinque anni, liberare dai ritegni una scialuppa e prendervi posto con il bambino, stretto fortemente a sé. Ma, sfortunatamente, un alienato che si trovava a bordo come passeggero, spiccò un salto dalla chiglia del bastimento rovesciato nell'imbarcazione che si capovolsse di colpo, provocando la morte per annegamento del pazzo e dei due sventurati naufraghi. A questo punto, un'altra furibonda ondata riportò la "scuna" nella posizione originaria, salvando in tal modo anche Martin che non reggeva più, spossato dallo sforzo di rimanere a galla, attaccato alla manovra. Guadagnata a stento la coperta, trovò ivi quattro uomini dell'equipaggio, mentre alte e raggelanti implorazioni d'aiuto



provenivano da poppa dal primo ufficiale, assai debilitato dal sangue perduto dalla mano mutilata, e da un marinaio, salvatisi in quanto, impigliandosi nelle manovre correnti del troncato albero di maestra, avevano evitato di annegare. Il veliero, tuttavia, aveva imbarcato acqua, i portelli dei boccaporti asportati nel raddrizzarsi del bastimento, le stive e le camere inondate, dieci uomini affogati sotto prora, tre nelle camere, l'acqua potabile e le provviste per il viaggio totalmente perdute. Sette i superstiti. Situazione estremamente critica. Un cadavere affiorò lentamente da un boccaporto e il rollio lo gettò in coperta. I sopravvissuti, insaccatolo in un telo, lo buttarono in mare, esequie di orrore e di paura. Sorgeva, ormai, una nuova alba. La coperta della nave smattata non offriva alcun riparo, ma, a poco a poco, l'uragano placava le sue furie, mentre le onde trascinavano lentamente il relitto. Era mezzogiorno e i marinai scrutavano tesi, con occhio vigile, l'orizzonte per tutti i suoi 360°, nella speranza di segnalare l'avvicinarsi di qualche bastimento. Ne furono avvistati alcuni, ma questi procedettero nella loro rotta, non avendo scorto il segnale di soccorso dei naufraghi. Duro disinganno, delusione amara, aggravata dai marosi nuovamente riversatisi in coperta, pericolo imminente di una prossima fine. Il giorno dopo, avvistate altre cinque navi, inutilmente, procedendo queste a una distanza che impediva loro di scorgere il PETREL e di salvare i superstiti. Al tramonto del terzo giorno, i marinai, stremati dalla fame e dalla sete, disperando di salvarsi e quasi desiderosi di morte, "occhi infossati e immobili", si cacciarono l'uno vicino all'altro, stretti in un canto della poppa, nel vano tentativo di dormire. Ma ansia mortale, nervi sovraeccitati, estrema stanchezza non permettevano ai naufraghi di sprofondare neppure in un allucinato dormiveglia. Il quarto giorno dall'uragano, all'alba di venerdì, urla improvvisate. Il primo ufficiale, impugnando un acuto ferro, gettatosi su di un cadavere affiorato dalla stiva, gridava, impazzito dalla fame e dagli stenti, di volerlo mangiare; non riconoscendo i marinai accorsi, li scambiava per mostri avidi della sua carne. Fu trattenuto a stento dalla ciurma superstite dal gettarsi in mare, dietro al cadavere di cui si erano subito sbarazzati. Altro bastimento avvistato, altra atroce delusione, lo stesso giorno. Il cadavere del primo ufficiale, impazzito, fu ritrovato a prora, quando Martin, scoperto nelle sue tasche un pezzo di cera "della grandezza di un uovo", chiamò a sé i superstiti per darne un pezzo a ciascuno. Ma questi, assetati, visto colare il sangue dalla mano mutilata del primo ufficiale, lo avrebbero bevuto, se l'accorto Martin, temendo che tale atto fosse foriero, aggravando la loro fame, di eccessi cannibaleschi ancora peggiori, li convinse ad accettare un pezzetto di cera grande come un pisello, bastante per 24

*Un cadavere affiorò lentamente  
da un boccaporto  
e il rollio lo gettò in coperta.*

*...Al tramonto del terzo giorno  
(dall'uragano),  
i marinai (superstiti)...,  
"occhi infossati e immobili",  
si cacciarono l'uno  
vicino all'altro,  
stretti in un canto della poppa,  
nel vano tentativo di dormire.*

*...Altro bastimento avvistato,  
altra atroce delusione,  
lo stesso giorno  
(quarto dall'uragano, venerdì)...*



*...Il sabato seguente, i disperati (superstiti) ebbero il magro conforto di trovare un pezzo di biscotto inzuppato d'acqua di mare che fu diviso in sei parti.*

*...Ormai anche il bravo Martin (il più "accorto" dei marinai superstiti) disperava, tuttavia esortò ancora, invano, alle cinque del lunedì mattina, i compagni stremati a scrutare la distesa dell'oceano...*

*Alle ore sette,... urla a squarciagola. Un bastimento a vele spiegate, navigando a sopravvento, si dirigeva decisamente verso il relitto. Lo aveva avvistato... Il veliero sconosciuto, che puntava la prua verso i naufraghi, era il REBUS.*

*...Era di guardia il tenente Matteo Rade.*

*...Il cap.Ivancich, chiamato subito in coperta,... Una scialuppa in mare, il tenente e cinque marinai, a rischio di capovolgarsi per le grosse ondate,... verso il relitto, d'ordine del capitano.*

ore, e fece gettare in mare il cadavere del primo ufficiale e lavare il sangue colato in coperta. Il sabato seguente, i disperati ebbero il magro conforto di trovare un pezzo di biscotto inzuppato d'acqua di mare che fu diviso in sei parti. La domenica, il tempo volgeva al bello, ma nessuna nave all'orizzonte. Preghiere, invocazioni a Dio, la cera metà consumata, due marinai indeboliti da non reggersi ritti, incapaci di masticare il pezzetto di cera. Ormai anche il bravo Martin disperava, tuttavia esortò ancora, invano, alle cinque del lunedì mattina, i compagni stremati a scrutare la distesa dell'oceano. Ma, proprio allora, cominciò a cadere una pioggia che si faceva sempre più insistente. Stesi panni in coperta e lasciatili inzuppare, li strizzarono in un cappello e bevvero spegnendo la sete e riprendendosi in modo da poter sopravvivere per un altro giorno. Alle ore sette, gioia incontenibile, urla a squarciagola. Un bastimento, a vele spiegate, navigando a sopravvento, si dirigeva decisamente verso il relitto. Lo aveva avvistato. A portata di voce, i naufraghi gridarono all'unisono, con quanta più forza possibile, facendo segnali di soccorso. Il veliero sconosciuto, che puntava la prua verso i naufraghi, era il REBUS. La guardia franca dormiva nelle cuccette, a bordo, silenzio, interrotto da scricchiolii e sibili di vento tra le manovre e dai colpi di mare. Era di guardia il tenente, Matteo Rade. Al sorgere del sole, improvvisamente, gli apparve, a mezzo miglio di distanza, il PETREL smattato, alla deriva e urla indistinte gli sembrava provenissero dal relitto, fattesi ben chiare non appena il cap.Ivancich, chiamato subito in coperta, poté scorgere il segnale rosso di soccorso, innalzato dai naufraghi. Una scialuppa in mare, il tenente e cinque marinai, a rischio di capovolgarsi per le grosse ondate, prova di perizia, verso il relitto, d'ordine del capitano. Saliti a bordo, appresero l'odissea dei naufraghi dai sei superstiti. Calati nella scialuppa, raggiunsero il REBUS e salirono a bordo chi a stento, con i propri mezzi, e chi, per l'estrema debolezza, portato a braccia dai marinai del veliero lussignano. Nuovamente l'imbarcazione si staccò dal bark e, a forza di remi, raggiunse lo scafo della "scuna" per verificare di non aver dimenticato qualcuno, ancora vivo, a bordo, ma, quasi a disingannarli, un violento colpo di mare, inclinando fortemente il PETREL, fece uscire da un boccaporto due cadaveri irriconoscibili per i feroci morsi dei pesci, la carne del volto staccata, a brandelli. Legati dei pesi ai corpi straziati, gettati in mare, al fondo, tomba di tanti sventurati marinai. Sul REBUS, sollecite cure ai naufraghi. Cibo somministrato con estrema prudenza, anche perché alcuni "erano appena in stato di prendere un mezzo cucchiaino di vino soltanto", e così per tutti i giorni in cui i marinai portoghesi furono ospiti a bordo del bark, tanto che spontaneamente attesta-



rono la loro gratitudine “pella valentia spiegata pel loro salvamento e per le amorevoli cure prodigate loro dal capitano e dall’equipaggio”.

Finalmente, l’8 novembre 1879, il veliero giunse a New York. Ormeggiato nel porto della metropoli americana e sbarcati i naufraghi del PETREL, mentre fervevano sul REBUS le consuete operazioni, l’Associazione Mutua di Salvataggio di New York offriva al cap. Ivancich, “volendo rimeritare l’atto generoso” del salvataggio dei naufraghi una “medaglia in argento con analoga iscrizione”, ringraziando in tal modo tutto l’equipaggio che si era prodigato per gli sventurati marinai.

Infine, meritato riconoscimento, “L’Osservatore Triestino” del 16 giugno N° 135 riportava da Vienna l’avvenuta consegna all’I.R. Ministero degli Esteri, da parte del regio Inviato portoghese, di una medaglia “da conferirsi al cap. Gaspare G. Ivancich del bark nazionale REBUS in ricognizione del salvamento da esso operato” dei sei naufraghi del PETREL.

*...l’8 novembre 1879, il REBUS  
giunse a New York....*

*...l’Associazione Mutua  
di Salvataggio...*

*offrì al cap. Gaspare G. Ivancich*

*“volendo rimeritare*

*l’atto generoso”*

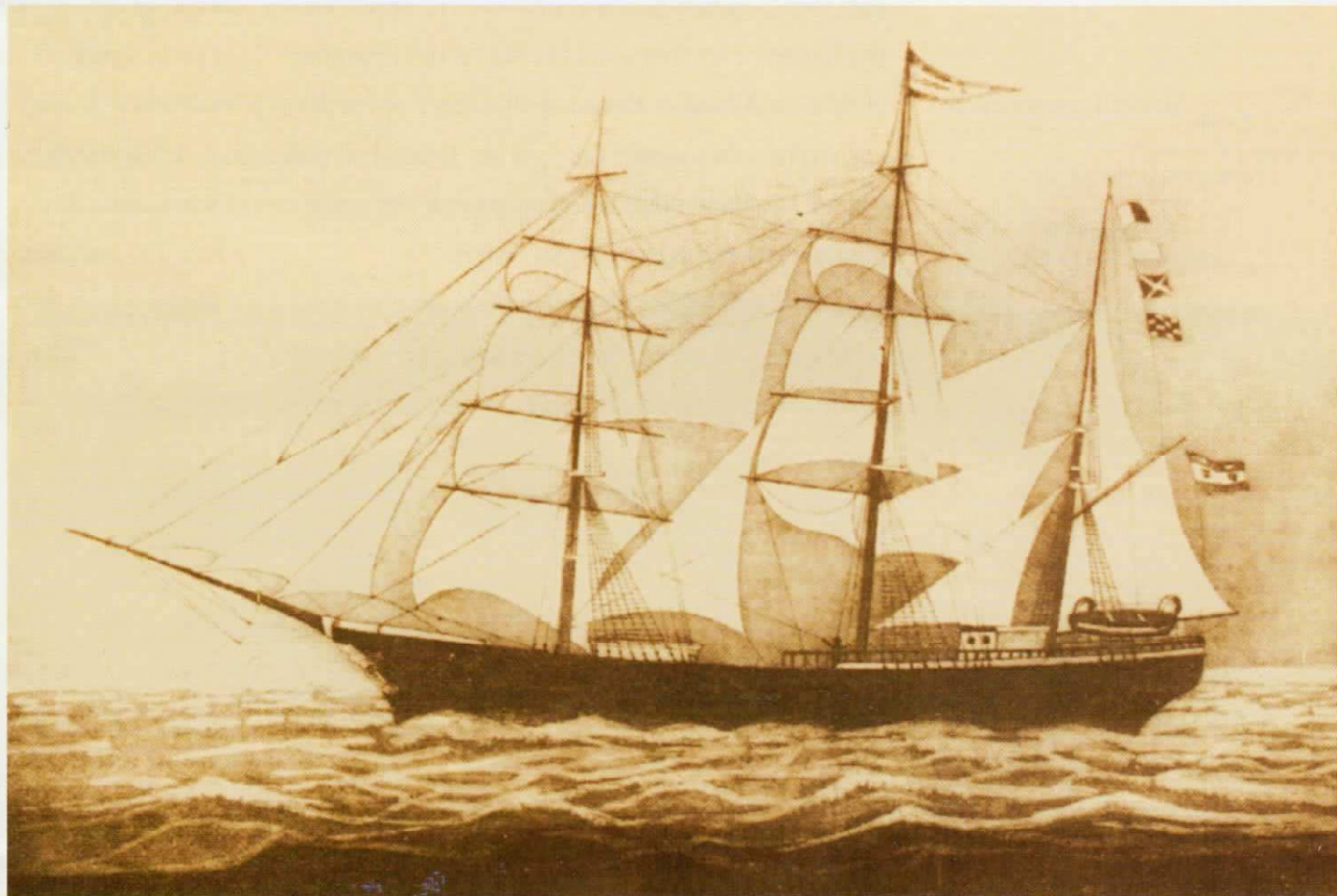
*del salvataggio dei naufraghi*

*una “medaglia in argento...”*

*ringraziando in tal modo*

*tutto l’equipaggio...*

## **BARK GIOVANNI S. ex REBUS**



*Acquaforte / acquatinta B. Movia*



# Cinquant'anni di sacerdozio dei Presidenti delle Comunità di Cherso e di Lussinpiccolo

A distanza di un anno l'uno dall'altro, Don Nevio Martinoli e l'Arcivescovo Vitale Bommarco, Presidenti delle Comunità di Lussinpiccolo e di Cherso, hanno festeggiato il cinquantenario della loro Prima Santa Messa. Don Nevio nel 1998 a Genova e a Peschiera, l'Arcivescovo Bommarco nel 1999 a Gorizia e a Trieste.

Cinquant'anni or sono Don Nevio e Mons. Bommarco hanno celebrato la prima Santa Messa non a Lussino e a Cherso ma in Italia.

Chersini e lussignani, seguendo la grande Fede dei loro Avi, per i quali i sacerdoti erano guide sì spirituali ma anche civili, vollero due sacerdoti alla presidenza delle loro Comunità nella diaspora. Da tanti anni ormai questi due religiosi sono in prima linea nella difesa dell'identità italiana e cristiana dei chersini e dei lussignani. Essi proseguono, con altrettanti coraggio, forza e decisione, l'opera di un altro Presule di origine istriana che, quale Vescovo di Trieste, strenuamente difese triestini, istriani, fiumani e dalmati: l'opera cioè del compianto Arcivescovo di origine rovignese Mons. Antonio Santin.

Nel ringraziare l'Arcivescovo Bommarco e Don Nevio per la loro dedizione alle nostre due Comunità isolate, confidiamo molto che essi vorranno continuare ancora per tanti anni nella loro preziosa opera.



LUSSINO  
FOGLIO DELLA COMUNITÀ  
DI LUSSINPICCOLO

DIRETTORE  
DON NEVIO MARTINOLI

RESPONSABILE  
DOTT. LICIA GIADROSSI GLORIA

REDAZIONE  
PROF. GIUSEPPE FAVRINI  
PROF. LUCIO FERRETTI  
SIG.RA CLARA MARASPIN POGLIANI  
SIG.RA DORETTA MASSA MARTINOLI  
PROF. CARLINA PIPERATA REBECCHI  
SIG. CESARE TARABOCCHIA

DIREZIONE E REDAZIONE  
COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO  
VIA DENZA, 5 - 34124 TRIESTE  
TEL. 040/305365

CONTO CORRENTE POSTALE  
N. 14867345

CONTO BANCARIO CASSA RISPARMIO TRIESTE  
N. 30/55322/5

TIPOGRAFIA  
GRAFAD TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI  
TRIESTE N. 997 DEL 11/3/99

0935 - 6028529  
0305 - 8123864  
30236129 don



# Cinquant'anni di sacerdozio dei Presidenti delle Comunità di Cherso e di Lussinpiccolo

A distanza di un anno l'uno dall'altro, Don Nevio Martinoli e l'Arcivescovo Vitale Bommarco, Presidenti delle Comunità di Lussinpiccolo e di Cherso, hanno festeggiato il cinquantenario della loro Prima Santa Messa. Don Nevio nel 1998 a Genova e a Peschiera, l'Arcivescovo Bommarco nel 1999 a Gorizia e a Trieste.

Cinquant'anni or sono Don Nevio e Mons. Bommarco hanno celebrato la prima Santa Messa non a Lussino e a Cherso ma in Italia.

Chersini e lussignani, seguendo la grande Fede dei loro Avi, per i quali i sacerdoti erano guide sì spirituali ma anche civili, vollero due sacerdoti alla presidenza delle loro Comunità nella diaspora. Da tanti anni ormai questi due religiosi sono in prima linea nella difesa dell'identità italiana e cristiana dei chersini e dei lussignani. Essi proseguono, con altrettanti coraggio, forza e decisione, l'opera di un altro Presule di origine istriana che, quale Vescovo di Trieste, strenuamente difese triestini, istriani, fiumani e dalmati: l'opera cioè del compianto Arcivescovo di origine rovignese Mons. Antonio Santin.

Nel ringraziare l'Arcivescovo Bommarco e Don Nevio per la loro dedizione alle nostre due Comunità isolate, confidiamo molto che essi vorranno continuare ancora per tanti anni nella loro preziosa opera.



LUSSINO  
FOGLIO DELLA COMUNITÀ  
DI LUSSINPICCOLO

DIRETTORE  
DON NEVIO MARTINOLI

RESPONSABILE  
DOTT. LICIA GIADROSSI GLORIA

REDAZIONE  
PROF. GIUSEPPE FAVRINI  
PROF. LUCIO FERRETTI  
SIG.RA CLARA MARASPIN POGLIANI  
SIG.RA DORETTA MASSA MARTINOLI  
PROF. CARLINA PIPERATA REBECCHI  
SIG. CESARE TARABOCCHIA

DIREZIONE E REDAZIONE  
COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO  
VIA DENZA, 5 - 34124 TRIESTE  
TEL. 040/305365

CONTO CORRENTE POSTALE  
N. 14867345

CONTO BANCARIO CASSA RISPARMIO TRIESTE  
N. 30/55322/5

TIPOGRAFIA  
GRAFAD TRIESTE  
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI  
TRIESTE N. 997 DEL 11/3/99

0935 - 05285229  
0935 - 8123864  
0935 - 8123864